

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



Vivere d'amore

Appunti sull'itinerario spirituale di Teresa di Lisieux

di fr. Egidio Palumbo, carmelitano

Quest'anno ricorre il primo centenario della morte di santa Teresa di Lisieux (1873-1897) che verrà proclamata dal papa "Dottore della Chiesa", il prossimo 19 ottobre, un ulteriore riconoscimento ecclesiale alla profondità e universalità dell'esperienza e dottrina della nostra santa carmelitana.

Teresa di Gesù Bambino, infatti, è una delle sante più popolari del mondo cristiano. Non c'è chiesa in cui non troviamo un quadro o una statua offerti alla venerazione della sua immagine. La sua **Storia di un'anima** – che ad un anno dalla morte fu stampata in 2.000 copie, e l'anno dopo in 7.000 copie – ha affascinato numerose persone. Troviamo, tra queste, molti nomi di filosofi, teologi, scrittori, poeti, testimoni della fede, come ad esempio G. Bernanos, P. Claudel, F. Mauriac, H. Bergson, E. Mounier, J. Guittou, Th. Merton, U. von Balthasar, Y. Congar, J. Moltmann, G. Gutierrez, Teresa di Calcutta. Non poche congregazioni religiose si sono ispirate alla sua spiritualità. E anche su alcuni registi ha esercitato il suo fascino: Alain Cavalier col film "Thérèse" del 1986, Ermanno Olmi col film "La leggenda del santo bevitore del 1988".

Ognuno di noi, poi, avrà avuto modo di accostarsi a Teresa, o leggendo una sua biografia, o qualche pagina dei suoi scritti (forse la più famosa è quella dove ricorre l'affermazione: "...nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'Amore..."), o alcuni accenni sparsi in qualche sussidio per la preghiera o per la catechesi.

Tuttavia – conviene dirlo subito – a tanta popolarità non è sempre corrisposta un'adeguata conoscenza della sua esperienza e dottrina. Di solito quando si

accenna a Teresa di Gesù Bambino si fa menzione della dottrina della cosiddetta "infanzia spirituale", intesa come una via breve, "facile facile" (pari al detto: minimo sforzo e massimo rendimento) per raggiungere la santità. Spesso, poi, si presenta la sua figura enfatizzandone i tratti oleografici e sdolcinati. Tutto questo è solo frutto di una lettura banale dei suoi scritti, dimenticando che è necessario saper scrutare dietro al linguaggio romantico (Teresa è figlia della cultura del suo tempo) le intuizioni di fondo presenti nel suo itinerario spirituale, e tutto il resto considerarlo di secondaria importanza. Sono proprio queste intuizioni che fanno grande Teresa e la rendono ancora attuale per noi oggi.

Quali, allora, le sue intuizioni e il suo itinerario spirituale?

Innanzitutto **la via della fiducia e dell'amore**. Quando all'età di quindici anni (era nata nel 1873 ad Alençon) entra nel monastero carmelitano di Lisieux, il 9 aprile del 1888, Teresa si trova a vivere una spiritualità fortemente ascetica e penitenziale. Si affermava – secondo alcuni testi spirituali dell'epoca – che la vera santità si raggiunge solo con la sofferenza volontaria; quanto più numerosi sono gli atti di sofferenza volontaria, tanto maggiori diventano i meriti acquisiti e più spedita la via verso la santità. Momento significativo di questo cammino spirituale era l' "Atto di offerta alla giustizia di Dio" al fine di stornare l'ira di Dio dai peccatori. Era un atto di devozione molto diffuso, chi lo faceva si offriva



▲ Teresa di Lisieux (1873-1897)

a Dio come vittima di riparazione dei peccati commessi dagli uomini.

All'inizio della sua vita monastica nel Carmelo Teresa visse di questa spiritualità. Ma col passar del tempo cominciò a prendere coscienza che essa era più per eroi, che non per uomini e donne normali. La prova dolorosa della malattia del padre, malato mentale, semiparalizzato su una carrozzella, pian piano le fece comprendere che le sofferenze "volontarie" non sono poi così necessarie, bastano quelle che ti riserva la vita... Per questi motivi, e per altri ancora che riguardavano alcuni problemi della vita comunitaria, Teresa, dopo i primi mesi di vita monastica, entra in uno stato di "aridità spirituale": "L'aridità era il mio pane quotidiano", scrive nella **Storia di un'anima**. Ella sperimenta il silenzio di Gesù: "Il povero *agnellino* (questo è uno dei titoli che ella si dà) – scrive in una lettera a Madre Agnese di Gesù (sua sorella Paolina) – non può dire nulla a Gesù e so-

All'interno:

**Aspetti del
"Progetto Chernobyl '97"
nella nostra Comunità.**

prattutto Gesù non gli dice assolutamente nulla". L'aridità, però, non frena il suo cammino spirituale; al contrario, diventa stimolo alla ricerca di una via alla santità più aderente al Vangelo. Così, meditando le pagine bibliche dei Canti del Servo di Yhwh e del Cantico dei Cantici, Teresa riesce a dare un senso non solo alla malattia del padre, ma anche alla sua aridità spirituale: quel volto sofferente del genitore le rivela il Volto sfigurato del Servo di Yhwh, il Volto di Gesù che si pone "come nascosto" accanto al debole che soffre. Nulla di miracolistico o di alienante in questa intuizione di Teresa, ma solo la consapevolezza di una **Presenza di Amore "nascosta" nella ferialità del quotidiano**: ora nel volto sofferente del papà, ora nelle voci amiche, ora nelle cure di una madre, ora nel sorriso fraterno ritrovato, ora nell'ascolto della Parola e nel dono dell'Eucarestia.

Riscoperto il significato di questa Presenza di Amore, il cammino spirituale di Teresa compie un salto di qualità: pian piano comprendere che il valore primario della vita cristiana non è la sofferenza volontaria, ma l'Amore, vale a dire la capacità di **amare gli altri così come li ama Dio**. Ora, non si tratterà più di acquisire meriti di fronte a Dio, ma di saper accogliere con fiducia questo Amore che solo Lui può donare. Neppure si tratterà più di soffrire volontariamente per il riscatto dei peccati degli altri, ma, molto di più, di amare i peccatori così come li ama Colui che ci è Padre e Madre e che **perdona in anticipo** i peccati degli uomini.

Spinta da simili considerazioni, il 9 giugno del 1895, festa della SS. Trinità, Teresa compone l'"Atto di offerta all'Amore misericordioso di Dio" come attestazione di impegno a vivere ogni scelta e ogni gesto quotidiano nella logica dell'Amore di Dio.

Ma come caratterizza Teresa questo amore? Come **Amore gratuito che si abbassa** al livello della nostra umanità. Scrive nella **Storia di un'anima**: "Abbassandosi fino a questo punto, Dio si mostra infinitamente grande", "Sì, affinché l'amore sia soddisfatto pienamente, bisogna che si abbassi, che si abbassi fino al niente per trasformare in fuoco questo niente...". Dio, abbassandosi fino al nostro niente, ci innalza, ci trasforma in "fuoco", ovvero in persone che sanno amare gli altri così come Lui li ama.

"Vivere d'amore, quaggiù – canta Teresa in una sua poesia –, è un darsi smisurato, senza chieder salario; senza far conti io mi dò, sicura come sono che quando s'ama non si fanno calcoli".

In fondo per Teresa questa è la via della santità cui deve tendere ogni cristiano. □

(1° – continua)

Preghiamo con Teresa



Atto d'offerta all'amore misericordioso di Dio

“**M**io Dio! Trinità beata, desidero amarvi e farmi amare... Desidero compiere perfettamente la vostra volontà e arrivare al grado di gloria che m'avete preparato nel vostro regno.

In una parola, desidero essere santa, ma sento la mia impotenza e vi domando, o mio Dio, di essere voi stesso la mia santità... Poiché mi avete amata fino a darmi il vostro unico Figlio perché fosse il mio salvatore e il mio sposo, i tesori infiniti dei suoi meriti appartengono a me e io ve li offro con gioia, supplicandovi di non guardare a me se non attraverso il volto di Gesù e nel suo cuore bruciante di amore...

Se qualche volta cado per mia debolezza, il vostro sguardo divino purifichi subito la mia anima consumando tutte le mie imperfezioni, come il fuoco che trasforma ogni cosa in se stesso...

Alla sera di questa vita comparirò davanti a voi a mani vuote, perché non vi chiedo, Signore, di contare le mie opere. Tutte le nostre giustizie hanno macchie ai vostri occhi. Voglio perciò rivestirmi della vostra giustizia e ricevere dal vostro amore il possesso eterno di voi stesso". □

“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10, 8-9)

di Antonella Lipari

Esseri d'amore infinito ci hai creati, consentici o Signore di comprendere la grandezza del tuo amore.

Come un dono noi siamo, ci hai fatto dono di sapienza e intelligenza, di grazia e bellezza e intorno ai nostri occhi si muove il frutto del tuo amore.

Strumenti del tuo amore, salvati, mentre il figlio dona la vita sua al suo popolo.

Ti amo popolo mio dice il Signore.

Quanto siamo lontani dall'essenza del progetto di Cristo su di noi, quanto i nostri passi si allontanano ogni qual volta ci perdiamo negli intrighi della società moderna che ci prende, ci abbraccia, ci inganna con le sue offerte.

Visioni di mondi lontani, luoghi paradisiaci, società che ci dona la serenità nelle immagini, i nostri occhi si distendono alle sue luci, ai suoi colori, ecco si svende, e ci vuole comprare ogni istante con offerte "prendi tre o quattro e paghi uno", con regali e promesse.

Ma il dono è l'offerta totale senza alcuna ricompensa, è la gioia del dare che penetra fino all'anima superando l'ansia del ricevere senza darsi.

Ci hai fatto dono o Padre per tua grazia e senza alcun merito delle tue creature.

"O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia?" (Is 55,1-3).

Volendo dedicare spazio dentro la nostra mente, la ragione umana finita com'è non ci consente di capire; e allora forse l'amore del padre che culla sulle ginocchia il proprio figlio, della madre che allatta al seno il nascituro può lontanamente farci comprendere l'arte del



darsi senza riserve, darsi per un mistero d'amore.

Chi è questo Dio, che si prende di pietà per i suoi figlioli, che li cura, li allontana dall'angoscia, li rassicura, pone il suo sigillo sui loro cuori...

Chi sono questi figli che hanno venduto come merce di scambio su una grande bancarella i loro desideri, le loro aspirazioni, i loro dubbi, le loro incertezze.

E vanno avanti attraverso una ricerca confusa e affannata, e sempre nei loro cuori l'ansia di non aver raggiunto la meta, e così da desiderio a piacere, sempre più stremati, verso un'apparenza di felicità.

Ma non siamo forse esseri mortali destinati all'eternità?

Abbiamo scordato che la nostra vita ci è stata donata e che un giorno saremo chiamati a dividere l'eternità nella gloria degli angeli nella patria celeste?

E allora i nostri affanni le nostre fatiche, impariamo ad offrirli nella preghiera, nel nome del Dio che è venuto, viene e verrà sempre a visitarci *come un sole che sorge*. □



Il mio incontro d'amore con il Signore

di Laura

Ho deciso di scrivere qualcosa che possa illuminare una strada, un cammino, una vita. I pensieri sono diversi, le esperienze sono diverse, ma la fede è una. Ecco perché voglio farvi un vero dono con le mie parole, un regalo, come vorrei che fosse questo articolo.

La vita è misteriosa, l'abbiamo detto, sperimentato molte volte, perché ho incontrato Lui, lo Sposo, il mio Signore; perché ci siamo cercati di nuovo e di nuovo, anche dopo i primissimi incontri quando, in fondo, ancora non lo conoscevo bene – tanti anni fa – ma Lui sì mi conosceva, ci siamo trovati. Io non sapevo che dietro quell'aspetto mite e semplice dell'uomo di Nazareth, che ho imparato ad amare, si nascondesse tanta forza. Sì, forza. Adesso che la scrivo mi sembra la parola più adatta: è la prima che mi è venuta in mente. Mi dà l'idea dell'acqua di un ruscello di montagna: chiara, semplice, trasparente..., ma con una grande forza dentro che può, senza che ce se ne accorga, trasformare, incidere, seguire il percorso in cui scorre.

Gesù il Figlio dell'Altissimo è con me. Egli è il mio Sposo che mi si fa presente, visibile: lo posso vedere nei miei fratelli con un piccolo sì, un no e, soprattutto, con un grande sereno silenzio; qualche pressione della mano, sulle spalle; una pazienza interminabile. Che bravo è il mio Signore! Sa far giungere le risposte a chi gli è davanti senza neanche dirle, ha una capacità divina di mettere a proprio agio chi sta mettendo a nudo la propria anima. Egli fa questo e tante altre cose meravigliose perché è così, perché è Buono.

Gesù Cristo lo si conosce dal volto dei fratelli. Io l'ho scoperto in modo dolcissimo. In questi mesi la sua presenza è più forte in me. È come un faro che sempre mi richiama al mio impegno primario davanti a Lui: sentirmi libera e felice, amare e sentirmi amata e amarmi. La sua presenza mi fa sentire il caldo abbraccio Divino, la sua mano sul mio capo, la sua bella voce che non si stanca di chiamar-

mi con il mio nome proprio, e mi aiuta a inseguire i mille sottili ma fortissimi fili con cui mi tiene stretta a Lui.

Che tenero è il mio Signore! Mi grida di essere felice, pretende da me la serenità, la gioia, il cuore leggero da ogni falsa preoccupazione e pieno solo di lode per Lui; lo amo perché mi ha fatto scoprire l'amore per i fratelli.

All'inizio non lo avevo capito bene, pensavo che il mio amore era solo per Lui, il mio Sposo. Invece no, come alle donne pie del Vangelo, Gesù mi dice: "non temete, andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e la mi vedranno" (Mt.28,10). In Galilea è cominciato tutto. Gesù chiamò i suoi discepoli (Mt.5,18-22) e loro lo seguirono per tre anni; dopo la risurrezione Gesù da loro appuntamento là, nello stesso luogo dove cominciò tutto. Anche noi, tutti noi, dobbiamo ritornare in Galilea là dove ci siamo incontrati per la prima volta con Gesù. Io sempre torno in Galilea, cioè, al mio primo incontro d'amore con Lui, al posto dove un giorno ci siamo detto e manifestato il nostro amore, e abbiamo fatto la promessa che saremo sempre insieme, che mai ci dimenticheremo l'uno dell'altro. Adesso una delle mie più grandi gioie è poter parlare liberamente della fede, di Dio, del Regno che non avrà fine... Sì, perché gli sforzi che faccio per piacere a Dio, per seguire la sua Parola sempre più, li faccio grazie ai miei fratelli e anche per i miei fratelli.

Ci sono tante cose che si potrebbero raccontare, ma per il momento preferisco farlo con la mia vita. Solo voglio dire un'ultima cosa a te caro lettore, mio fratello e sorella: Gesù ti ama, il suo cuore è così grande che il suo amore non è solo per me, è anche per te e per tutti i suoi, perché "come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi" (Gv.15,9), ma tu devi fare lo stesso, non peccare, solo amare perché "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri".

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv.13,34-35). □

LA COMUNITÀ CRISTIANA

SEGNO DELL'AMORE DI DIO CHE SALVA

di Anna Cavallaro

«Un pubblico peccatore fu scomunicato e gli fu proibito di entrare in chiesa. Egli andò a lamentarsi con Dio. "Non mi fanno entrare, Signore, perché sono un peccatore" - "Di che ti lamenti? disse Dio. Non lasciano entrare neanche me!"» (Da "La preghiera della rana" di A. De Mello).

Sbattere la porta in faccia a Dio ed ai fratelli. E' questo il rischio che corre la comunità cristiana quando, ripiegata su se stessa, chiusa, insensibile alle necessità altrui, echeggiante di parole e di suoni, non si rende disponibile all'azione dello Spirito Santo e non è in grado di portare agli altri Cristo come segreto d'amore che illumina e dà significato a tutta l'esistenza.

Quanto ho scritto può sembrare duro, perciò, tengo a precisare che non è nelle mie intenzioni fare il processo a questa od a quella chiesa locale. Con queste righe desidero soltanto dare un contributo alla riflessione sul fatto che molte persone si allontanano dall'unico vero Dio a causa dell'incoerenza di alcuni cristiani e/o di gruppi ecclesiali.

Che grande responsabilità! I non credenti si avvicinano alle comunità cristiane per fare esperienza di Dio, per cercare la luce che squarcia le tenebre, l'acqua viva che disseta, la verità, per pregare, per assaporare l'autentica libertà, per incontrare il prossimo, per camminare nella speranza incontro al Signore e che cosa trovano? Probabilmente, soggetti impegnati in riti che non hanno alcuna incidenza sulla vita, fedeli incapaci di perdono, battezzati occupati in pratiche devozionali, individui orgogliosi della propria "religione" che alla prima difficoltà si lamentano con il Signore che, a loro dire, premia quelli che fanno del male, rubano, ingannano e via dicendo. Persone che ritengono di essere a posto con la coscienza perché partecipano alla spesa per i fuochi d'artificio che concludono in bellezza la festa del santo patrono, oppure, perché fanno le elemosine...

Cristiani che predicano bene, ma, razzolano male.

E che dire dei gruppi ecclesiali che, ritenendo di essere gli unici depositari dei "segreti del re"o, meglio, i più "qualificati nel settore" si sentono autorizzati a giudicare l'operato degli altri ed, invece, di annunciare il Vangelo comunicano opinioni, pregiudizi, scelte e conoscenze, dei propri aderenti? Ed ancora che considerazione possono avere i cosiddetti "laici" di una comunità cristiana che fa preferenza di persone (per intendersi che presta più attenzione a chi occupa un posto di riguardo in società, che bada a non dispiacere chi detiene un qualsiasi potere, che parteggia per il più forte, che non si prende cura degli emar-



ginati, degli anziani, ammalati, poveri...)? Che credibilità ha una chiesa che si occupa più di quanto è necessario dell'aspetto esteriore dei locali ove si riunisce l'Assemblea cristiana, dell'ingrandimento degli stessi, dell'abbellimento degli altari, invece, della crescita spirituale dei suoi figli? Che affidamento danno i cristiani che, come singoli e come gruppi, cercano i primi posti, vogliono essere serviti, ossequiati e dimenticano chi ha bisogno di un sorriso, di un consiglio, di una parola di conforto, di un'amicizia disinteressata?

«Voi sapete che i capi delle nazioni esercitano la loro signoria su di esse, e i grandi sono quelli che fanno sentire su di

esse il loro potere. Non sarà così tra voi; ma chi di voi vuol diventare grande sarà vostro servo, e chi fra voi vorrà essere al primo posto si farà vostro schiavo, come il Figlio dell'uomo che non è venuto ad essere servito, ma a servire e dare la propria vita in riscatto di molti» (Mt 20, 24-28).

Non c'è da stupirsi per il proliferare delle sette (Testimoni di Geova, Avventisti, Mormoni, Chiesa del Settimo Giorno...). La comunità cristiana che vuole recuperare il tempo perduto deve fare, con umiltà, un serio esame di coscienza e, fidando sulla Parola del Signore, trovare la forza di ricominciare da zero. In buona sostanza, come singoli e come gruppo, occorre farsi permeare degli attributi di Dio: bontà, pazienza, misericordia, generosità; bisogna avventurarsi per strade inesplorate pur di affiancare i disperati, chi è preoccupato, disorientato, sofferente; dimostrare che nessuno ci è estraneo; essere un ponte lanciato verso chi prega e chi pecca; chiedere al Padre di tutti gli uomini quella sensibilità che ci consenta di comunicare i beni del Vangelo e di elargire le sue consolazioni.

Riscoprire i doni che il Creatore ci ha fatto: *«C'è poi varietà di doni, ma un solo Spirito; c'è varietà di ministeri, ma un solo Signore; c'è varietà di operazioni, ma un solo Dio, che opera tutto in tutti. Ed a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per l'utilità comune»* (1Co 12,4ss) e trafficarli. Essere riconoscenti, ritrovare, insieme agli altri, la gioia che deriva dalla certezza di sapersi amati dal Signore e dalla condivisione della fede comune.

Fare della liturgia l'anima della comunità che, così, piano piano, nel dialogo con l'Altro, si converte e fonda il suo stile di vita sulle beatitudini evangeliche.

Certo, a volte, i progetti rimangono sulla carta e/o non si ottengono i risultati desiderati. Anche in questi casi occorre rimettersi alla volontà di Dio sapendo che le sue strade sono diverse dalle nostre.

Tutto questo si può sintetizzare in quattro parole: **«Essere testimoni dell'Amore di Dio»** per diffondere nella

realtà in cui si vive: "... il profumo della sua conoscenza" (2 Cor 2,14).

La comunità cristiana è associata alla missione salvifica di Gesù, pertanto, i suoi componenti, che vivono nell'unità del Corpo di Cristo, devono essere guidati dall'amore. Quest'ultimo non assicura il possesso di tutte le virtù, ma, è il legame che conduce alla perfezione nella carità.

A questo proposito San Paolo indica ai singoli ed ai gruppi ecclesiali la via da percorrere per essere realmente luogo d'incontro con il Signore: "*Non mentitevi a vicenda, perché vi siete spogliati dell'uomo vecchio e del suo modo di agire e vi siete rivestiti del nuovo, che si rinnova, per una più piena conoscenza, a immagine di colui che lo ha creato ... Voi dunque, come eletti di Dio, santi e amati, vestitevi di tenera compassione, di bontà, di umiltà, di mitezza, di longanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi se avviene che uno si lamenti di un altro: come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi; sopra tutto ciò, rivestitevi di carità, che è il vincolo della perfezione. E la pace del Cristo, alla quale siete stati chiamati in un solo corpo, regni sovrana nei vostri cuori; e siate riconoscenti. La Parola del Cristo abiti in voi con tutta la sua ricchezza; istruitevi e consigliatevi reciprocamente con ogni sapienza; con salmi inni e cantici ispirati cantate a Dio nei vostri cuori, con gratitudine; e qualunque cosa possiate dire o fare, agite sempre nel nome del Signore Gesù, ringraziando Dio Padre per mezzo di lui" (Col 3, 9-17).*

Il Papa, nei giorni scorsi, a Parigi ha invitato i giovani di tutto il mondo a: "*Venite, vedete, gustate come è buono il Signore*".

Giovanni Paolo II, in effetti, ha proposto ai ragazzi lo stesso cammino di fede compiuto da coloro che si sono convertiti al cristianesimo osservando la vita della prima comunità cristiana: "*... Ogni giorno erano assidui nel frequentare assieme il tempio, e nelle case spezzavano il pane, prendevano il cibo con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva ogni giorno al gruppo coloro che accettavano la salvezza" (Atti 2,46).*

La chiesa locale, dunque, deve essere per credenti e non credenti la porta aperta che introduce nell'ovile di Gesù Buon Pastore. □

Lungo i sentieri della Verità, in cerca d'Assoluto

La musica di Juri Camisasca si nutre dell'atmosfera dei conventi, dei "profumi nei chiostrì", della luce delle candele, è fatta di suoni ancestrali, di melodie antiche.

di Sarah Aloi



ontano "dai clamori quotidiani delle metropoli che annullano ogni senso", lontano "dalla falsità dei piaceri clandestini di un'occidente nell'impero dell'oblio", il viandante va cercando la pace, convinto di trovarla "fuori città, alla fine della strada".

L'esodo dalla città sembra ormai divenuto una delle poche vie per mettersi alla ricerca di quel senso altro che pare perduto nella confusione delle società occidentali, dove la fuga da oggetto ad oggetto, da desiderio a desiderio, ci porta a confondere il superfluo con l'essenziale, facendoci credere che proprio in quella superficialità, fatta di vuote apparenze, risieda il vero senso.

Da qui nasce la scelta di colui che è in cammino. Una scelta che è rinuncia, tanto più difficile e travagliata, perché è rinuncia a ciò che tutto un sistema crede fondamentale.

Scelta coraggiosa, dunque, scelta di pochi, che spogliatisi dei loro abiti e vestiti di nulla riescono a fare vuoto dentro di sé, a perdere "l'istinto di conservazione" ed a ricongiungersi "nel respiro di ogni cosa".

"Ai margini della realtà aspiro a qualche cosa di più, sentire l'urlo degli

dei": recitano alcuni versi di Juri Camisasca. Versi che esprimono il travaglio di un uomo, la sua ricerca, il suo dialogo con l'Assoluto.

La storia di Juri è la storia di un uomo che, disorientato dall'assurdità che lo circonda, placa la sua ansia di ricerca nel silenzio dei chiostrì, nella serena convinzione di essersi incamminato lungo i sentieri della verità. Un ideale di vita semplice il suo, come quello dei primi cristiani, che abbandonata la "superstizio" pagana, seguirono alla lettera l'insegnamento del Cristo: "ora tendo le mie mani con un'anfora al mattino e una ciotola di legno riempio di pane, la ricchezza della luce è la povertà".

La musica di Juri si nutre dell'atmosfera dei conventi, dei "profumi nei chiostrì", della luce delle candele, è fatta di suoni ancestrali, di melodie antiche. La malia della sua voce è forza che irrompe nel rumore della città come eco di un lamento, dionisiaco ed apollineo insieme, che riconduce all'essere primigenio delle cose. Ascoltando le sue rivisitazioni dei canti gregoriani si ha come l'impressione di essere



trasportati in un'atmosfera senza tempo che ha sapore d'antico, in un luogo in cui la dialettica della storia sembra fermarsi, ed è in quel momento che si ha quasi la sensazione di intravedere l'Assoluto, di sfiorarlo, di toccarlo. Sentendo le sue parole conosciamo il viaggio di un uomo, la ricerca religiosa e la guarigione dopo il battesimo nelle acque di Siloe.

L'approccio di Juri con il divino è mistico, forte, totale; il suono della sua voce giunge lontano, tanto lontano da essere persino udito laddove non c'è più ascolto. □

Il paradosso del "Maggioritario"

PERCHÉ I PARTITI POLITICI CONTANO DI PIÙ

di Paolo Orifici

Mentre siamo ancora in attesa di valutare i risultati della "Bicamerale" (sulla quale è stato scritto tutto ed il contrario di tutto), fiduciosi nell'ennesimo compromesso che finirà con il vanificare tutti i commenti sin qui espressi, vogliamo occuparci di un aspetto che forse in troppi hanno sottovalutato e che l'opinione pubblica percepisce – probabilmente – in maniera errata.

Si tratta dell'importanza attribuita al sistema elettorale maggioritario, voluto con un voto plebiscitario. Il maggioritario era stato presentato e tuttora lo si dipinge come un sistema capace di due cose: dare al nostro governo una stabilità che finora ha soltanto immaginato attribuendo al cittadino-elettore un ruolo attivo nella scelta dei propri rappresentanti.

Purtroppo questo discorso, bello ed attraente quanto si vuole, nasconde o meglio, per dirla all'italiana, non chiarisce abbastanza la verità. Perché la verità è che gli effetti prodotti da ciascun sistema elettorale sono assolutamente relativi, in quanto il rendimento concreto non può che essere valutato in relazione alla situazione storico-politica nella quale si inserisce.

Un po' tutti ci siamo invaghiti del maggioritario, lo abbiamo considerato la soluzione alla nostra mala-politica: "una sbornia collettiva".

Perché, vedete, la nostra storia da proporzionalisti accaniti, il nostro modo di far politica, non può essere cancellato per legge; la legge elettorale non ci darà mai ciò di cui siamo sprovvisti: una sana cultura politica. Si è pensato, sbagliando, di ottenere invece un bipartitismo o quantomeno un bipolarismo, delle coalizioni chiare che si fronteggiano e si inca-

ricano di governare e di preparare l'alternativa.

L'Italia è un Paese abituato alle coalizioni ma le stesse devono contenere un dettaglio che, forse, è stato troppo sottovalutato: l'omogeneità, l'aver programmi e metodi comuni (non semplici obiettivi, quelli li hanno tutti, anche Rifondazione ed AN).

Ma in questo discorso dove sono finite le ideologie?

Certo in un Paese dove domina la tat-



tica ed il trasformismo parlare di ideologie fa un certo effetto. Anzi chissà se è possibile parlarne ancora. Probabilmente oggi l'appartenenza politica si basa su altri fattori, primo fra tutti la mera convenienza; oggi più che mai si sta dalla parte del più forte, fin quando resta tale. Dopo vi sarà sicuramente un lido più accogliente su cui riparare.

Ciò ci consente di ritornare alle crepe del maggioritario ed in particolare ci porta ad evidenziare, con forza, l'importanza che oggi assumono i partiti. Si era detto, lo avevano detto i promotori del referendum maggioritario, che con esso si sarebbe tolto potere ai partiti, che si sarebbero avvicinati gli elettori ai candidati, che si sarebbe favorita una loro maggiore partecipazione alla vita politica ed in sostanza si sarebbe giunti ad eleggere rappresentanti più validi.

Ma non è tutto. Si sarebbe – addirittura

ra – stati in grado di assicurare al Paese un governo di "legislatura" (parola sublime che evoca sensazioni quasi paradisiache). Per non dire dei partitini (quelli che in un linguaggio più moderno stati ribattezzati cespugli, grazie – anche - al gran numero di alberi presenti sulla scena politica): sarebbero scomparsi! Per pudore vorrei tacere su quanto realmente è successo tanto l'evidenza è forte. Ma vogliamo andare a fondo e lo facciamo.

Andiamo per gradi e partiamo proprio dai partitini. La vecchia Repubblica si diceva caratterizzata da coalizioni eterogenee di partiti, coalizioni nelle quali un partito da 2/3% era in grado di porre veti. Si dice, inoltre, che questi veti incrociati e quasi sempre puramente strumentali siano stati la causa del buco nei nostri conti pubblici. Se tutti siamo un po' più poveri forse lo dobbiamo anche a questo. Con il maggioritario tutto questo doveva avere fine se nonché è successo un qualcosa di imprevisto: i partiti, lungi dal diminuire di numero si sono ulteriormente frazionati, giungendo al caso

limite dei partiti composti da poche decine di persone. L'importante è che fra questi vi sia un deputato che possa far attingere al finanziamento pubblico dei partiti, (quei soldi che Pannella sta "responsabilmente" restituendo ai cittadini, forte di un voto popolare che lo abrogava, "piuttosto farei un appello per avere qualche lira anche noi"). Il rapporto fra cittadini e candidato si è tutt'altro che rafforzato dato che uno studio della Diakron del 30/31 maggio 1994 mostrò inequivocabilmente che solo il 3,8% dei voti che avevano consentito al "Polo" di vincere erano stati "portati" dai candidati, così come dimostrato anche dal contraddittorio risultato ottenuto da alcuni politici di prim'ordine della Vecchia Repubblica, quelli collusi con tutto e con clientele ovunque (Ah, bei tempi quelli., allora si che tutto funzionava!), che

mesi addietro avevano ottenuto camionate di voti e quindi, presentatisi con le liste "Fai da Te" venivano sonoramente sconfitti. Di contro perfetti sconosciuti, persone di cui si sconoscevano non solo le capacità(!) ma persino il volto, transitati sotto l'insegna vincente hanno ottenuto risultati trionfali. Potenza del maggioritario, ma soprattutto potenza dei partiti politici che sono divenuti un vero centro di potere, potere che gestiscono in modo assolutamente verticistico.

Questo è il punto più importante: l'epoca del maggioritario rafforza una situazione già di per sé anomala, con i funzionari di partito depositari di un potere quasi assoluto, incontrollato ed incontrollabile. La base del partito in questo contesto conta sempre meno e pensiamo soprattutto a due episodi lontani fra loro nel tempo ma simbolo di quanto detto: l'elezione di D'Alema a segretario del PDS malgrado la base gli avesse preferito Veltroni e, da ultimo, Di Pietro candidato al Mugello.

Quello delle candidature è un problema che non ha trovato lo spazio che meritava e che merita presso l'opinione pubblica. Quando un po' tutti ci infervoriamo per richiedere una maggiore trasparenza nei comportamenti dei partiti dovremmo cominciare con il soffermarci proprio sul problema delle candidature, uno degli aspetti in assoluto più oscuri. Infatti, in un sistema elettorale maggioritario uninominale, le scelte sono numericamente limitate e all'elettore non resta che accettare il candidato prescelto per lui dal partito o prendere la via dell'astensione. La scelta fra astensione e voto coatto provoca, in ogni caso, la riduzione della democraticità del sistema, e l'esperienza dei Paesi maggioritari da più tempo (gli Stati Uniti per tutti) mostra quanto bassa sia la partecipazione dei cittadini alle elezioni, sempre vicina al 50% dell'elettorato.

Dunque, non possiamo non concludere ribadendo un concetto: il maggioritario è sicuramente una buona cosa - non c'è niente di meglio di una situazione nella quale chi vince si assume tutti le responsabilità - ma di certo non siamo ancora giunti al termine del cammino. L'auspicio è che quanto prima si correggano tutte le distorsioni e le anomalie che l'attuale legge contiene in sé. Ma se posso dirvi la mia non sperate granché nella Bicamerale. □

Fa discutere la nuova legge sul culto in Russia

di Carmelo Parisi

Nel mese di giugno scorso la Duma, il Parlamento russo, ha approvato, a larga maggioranza una nuova legge sul culto.

Dire che con questa legge la libertà di professare una fede religiosa ha fatto un passo delicato è dire poco. Sembra quasi che in quel paese si sia messo in moto una sorta di restaurazione di tempi non molto lontani, almeno per quanto riguarda la libertà di culto e la Chiesa Cattolica in particolare.

Tale legge prevede infatti piena libertà per la religione ebraica, la buddista, la musulmana oltre che naturalmente per Chiesa Ortodossa. In conseguenza delle nuove norme la nostra religione Cattolica viene considerata una religione minore e per questo sottoposta a severi controlli da parte delle autorità governative. Naturalmente l'approvazione di tale legge ha scatenato le reazioni del mondo cattolico con l'intervento anche di Sua Santità Giovanni Paolo II che ha indirizzato, a tal proposito, lo scorso 24 giugno, una lettera al Presidente russo Eltsin.

Nella lettera il Papa esprimeva "grave preoccupazione" per il testo della legge che definiva "molto restrittivo" e considerava la nuova legge una "grave minaccia" per il cattolicesimo rivendicando il pieno diritto di cittadinanza per la religione Cattolica in una terra che ha contato migliaia e migliaia di martiri per la fede. Senza contare le grandi opere umanitarie della chiesa Cattolica russa nella educazione dei giovani. Non ultima la scuola fondata dai francescani di Novosibirsk e aperta a tutti, cattolici e non. Voluta da padre Carlo Trabucchi, fondatore della prima scuola cattolica

della Russia, è stata definita da lui stesso "scuola cristiana e francescana". Negli ultimi due anni questa scuola si è ingrandita fino ad ospitare 100 bambini russi divisi in 8 classi che coprono il ciclo primario corrispondente alle nostre elementari.



In seguito alle controversie generate dall'approvazione della legge il presidente russo Eltsin ha sospeso nel frattempo la legge giudicandola in contrasto con la Costituzione russa. La questione è pertanto ancora aperta e recentemente il Presidente della Duma, Gennadi Seleznev, ha affermato che il cattolicesimo potrebbe, quanto prima, entrare nel novero di quelle che in Russia vengono definite "religioni tradizionali". Tale notizia ha aperto uno spiraglio in questo scenario molto delicato perché se la legge restasse tale i cattolici russi si troverebbero ad agire praticamente in una sorta di clandestinità. E' auspicabile pertanto una revisione delle norme approvate e volute soprattutto dai nazionalisti e dai neocomunisti onde portare serenità alle migliaia di cristiani russi che professano la nostra Religione Cattolica. □

PACE DEL MELA UN PAESE DA CONOSCERE

di Franco Biviano

Un paese è come una persona, per amarlo bisogna prima conoscerlo, soprattutto se è il proprio. Per questo è necessario farlo oggetto di indagine, acquisire su di esso tutte le notizie possibili, parlarne in giro. L'ignoranza del proprio paese è ignoranza di se stessi. Viviamo nell'epoca della comunicazione globale e superficiale, possiamo sapere in tempo reale quello che accade su Marte o i fatti di lady Diana, ma rischiamo di non sapere nulla sul territorio in cui viviamo e sulle persone che ci stanno intorno quotidianamente. Il *Nicodemo* si propone di soffermare l'attenzione sul microcosmo pacese. Per questo sottoponiamo ai nostri lettori un articolo che vuole essere di riflessione e di stimolo per conoscere meglio noi stessi.

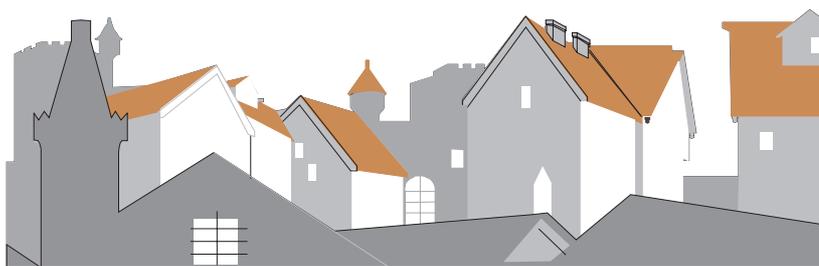
Un Comune è costituito da una collettività di persone che, vivendo in uno stesso territorio e riconoscendosi in una stessa cultura, mettono insieme le loro forze per portare avanti interessi "comuni". Secondo i dati dell'Ufficio Anagrafe, Pace del Mela conta attualmente circa 6000 abitanti. Alcuni di essi sono pacesi per nascita, molti altri lo sono diventati per propria scelta. I censimenti ci dicono che la popolazione pacese è andata sempre crescendo (appena due secoli fa, nel 1806, il feudo della Pace contava appena 265 abitanti!). C'è qualcosa, dunque, che induce i pacesi a restare e i forestieri a venire in questo territorio.

Il territorio di Pace del Mela è sicuramente uno dei più invidiabili di tutta la provincia di Messina. Esso si estende dal mare Tirreno alle propaggini collinari dei Peloritani, salendo gradatamente dalla quota zero della costa fino ad un'altitudine di 296 metri sul livello del mare (Serro Finata), passando per le lievi acclività del Serro Inglese, di Menabove, di Trausceri, del Serro Vigarano. Questo graduale aumento dell'altitudine fa di esso un anfiteatro naturale che consente da ogni dove una veduta panoramica sul golfo di Milazzo con le Isole Eolie sullo sfondo. Per non parlare del Serro Finata

da dove l'occhio può spaziare da Tindari al Peloro. Il suolo pacese è percorso e reso fertile in tutta la sua estensione da numerosi corsi d'acqua stagionali (Oliveri, Muto, Bagnara, Cucugliata) e da sorgenti perenni (Camastrà, Fossie, Marro, Urgo). Su una superficie totale di 1210 ettari, il 72,7% di tutto il territorio ha una pendenza inferiore al 20%. Ci troviamo dunque in un territorio per lo più pianeggiante o dolcemente acclive, interamente rivestito di uliveti (192 ettari, 583 aziende), vigneti (136 ettari, 363 aziende), agrumeti (131 ettari, 330 aziende) e frutteti (14 ettari). Esso ha fatto sempre gola ai Comuni vicini (Condrò e Gualtieri Sicaminò) quando ancora apparteneva a S. Lucia del Mela e gli am-

diversi nuclei abitativi originari, riempiendo con nuove abitazioni gli spazi vuoti fra un agglomerato e l'altro. Se nel 1850 si registrava ancora la presenza di diverse contrade (Pace Inferiore, S. Pietro, Casa Cannata, Finata, Fontanelle, Camastrà, Torrecampagna, Mandravecchia, Giammoro), oggi il Comune presenta un corpo urbano sostanzialmente compatto (anche la separazione fisica tra Pace Centro e Giammoro tende piano piano a scomparire).

Per un complesso di circostanze (migliore esposizione, presenza di attività economiche e professionali, prezzi competitivi) Pace del Mela da alcuni anni accoglie l'esubero della popolazione dei Comuni vicini, destinati, salvo improba-



ministratori luciesi lottarono con le unghie e con i denti, al momento della divisione, per non perdere interamente questo territorio al quale essi attribuivano "una fertilità eccezionale, che raggiunge i livelli più alti dell'intera provincia per la natura stessa del suolo che si presta a tutte le colture le più svariate". Il discorso era riferito soprattutto ai vigneti: "Sono rinomate le produzioni vinicole di Pace, dove un ettaro a vigneto giunge a dare una produzione persino di duecento ettolitri di mosto".

Dal punto di vista urbanistico Pace del Mela è un Comune giovane, con un alto tasso di fabbricati nuovi, strade ampie e comode, fornito abbondantemente di servizi primari (scuole, asili, banche) grazie al piano regolatore voluto nel 1962 da Giovanni Pagano, un sindaco al quale bisogna riconoscere la realizzazione di numerose strutture che hanno fatto del nostro paese un Comune-guida. Negli ultimi quarant'anni si è registrata una continua tendenza all'aggregazione dei

bili inversioni di tendenza, alla morte civile. Condrò, Gualtieri Sicaminò e S. Lucia del Mela si avviano a diventare "Comuni-ospizio", con una netta prevalenza di popolazione anziana improduttiva e con abitazioni fatiscenti. Pace del Mela si arricchisce invece di energie nuove, con apporto certamente anche di problemi nuovi che bisognerà sapere affrontare per tempo.

La vicinanza delle grandi arterie viarie (S.S. 113, autostrada A20) mette il paese in agevole comunicazione con il capoluogo di provincia e con le cittadine di Milazzo e Barcellona, sedi di servizi pubblici (scuole superiori, ospedali, tribunali) e di attività commerciali. Il Comune stesso offre nel proprio territorio una vasta gamma di servizi. Un Istituto Professionale, strutture sanitarie intercomunali (Consultorio familiare e Dipartimento di salute mentale), tre istituti di credito, due farmacie, due uffici postali, una emittente radiofonica locale, un'associazione di volontariato che ope-

ra a livello provinciale fanno ancora del nostro paese un Comune-leader. È notevole la presenza di attività commerciali e professionali. Nel 1987 si registrava un reddito medio pro capite di 11 milioni di lire, che poneva Pace del Mela al 16° posto nella graduatoria provinciale. Nel 1993 (ultimo dato disponibile) operavano 455 ditte titolari di partita IVA, la maggior parte delle quali ubicate a Giammoro che offre una maggiore accessibilità essendo attraversata dalla Nazionale.

Nell'ultimo quarantennio si è registrato un progressivo abbandono delle attività agricole a favore del commercio e del terziario. Nel 1951 il settore agricoltura assorbiva il 63,50% della popolazione attiva contro il 20,7% del ramo industria. Dieci anni dopo, nel 1961, il settore agricoltura assorbiva il 51,7% della popolazione attiva contro il 24,8% dell'industria. Nello stesso decennio il settore commercio è passato dal 5% al 15% e il terziario dal 6% al 17,5%. Al censimento del 1991 veniva rilevata una netta prevalenza di lavoratori dipendenti (827 operai, 370 impiegati), ma anche una discreta presenza di lavoratori in proprio (305) e di imprenditori o liberi professionisti (111). Complessivamente venivano rilevati 243 addetti nell'agricoltura, 616 addetti nell'industria e 824 addetti in altri settori.

Nel delineare le caratteristiche della popolazione pacese è da sottolineare una notevole tendenza al proseguimento degli studi oltre i limiti della scuola dell'obbligo. Nel 1991 furono censiti 104 laureati, adesso sono certamente di più. Senza contare quelli che si fanno onore fuori dal proprio Comune, nel campo dell'insegnamento, della medicina, della giurisprudenza. Sempre nel 1991 i diplomati erano 835.

Tutto bene, dunque? Certamente no. Come nasconderci, infatti, i problemi legati all'inquinamento e la sottrazione di una buona fetta di territorio alla sua naturale vocazione agricola per dedicarlo all'industria pesante? Come chiudere gli occhi davanti ai difficili rapporti sociali creati dal fenomeno immigratorio? E gli abusi edilizi commessi in forza di una variante mai andata in porto? Sono aspetti sui quali ci ripromettiamo di tornare più diffusamente. Siamo convinti, infatti, che i mali, anche quelli della società, devono essere evidenziati e affrontati sul nascere, prima che diventino

I FATTI VOSTRI

a cura di Franco Biviano

Un gruppo di soci della Banca di Credito Cooperativo di Pace del Mela ha chiesto al Presidente la convocazione di un'Assemblea straordinaria allo scopo di apportare alcune precisazioni alla delibera assembleare dell'1.6.1997 con la quale è stato approvato il progetto di fusione con la Banca di Credito Cooperativo di Regalbuto,

Finalmente il Comune ha un nuovo aiuto-bibliotecario. Lo scorso primo agosto ha preso servizio, infatti, il dott. Calogero Sapone, nato a Mirto il 24.12.1963. Al dott. Sapone, rientrato nella sua solare Sicilia dalla brumosa "Padania", auguriamo una lunga e proficua permanenza a Pace del Mela.

Per soddisfare la richiesta avanzata dal Commissario ad acta per il Piano Regolatore, la Giunta Comunale ha dato incarico all'agronomo dott. Gianluca Mazzaglia di procedere alla verifica dello studio agricolo-forestale del territorio comunale, da lui stesso a suo tempo redatto, alla luce dell'art. 4 della legge regionale 6.4.1996, n. 16 che fissa nuovi criteri per la delimitazione delle zone boscate.

incurabili. Pace del Mela può compiere un salto di qualità passando da semplice collettività di individui che vivono accanto a comunità di persone che vivono insieme. Di questo devono farsi carico le istituzioni civili e religiose.

C'è sicuramente, nel nostro paese, una carenza di comunicazione interpersonale. Non esiste un serio scambio di opinione fra i cittadini e dei cittadini con gli amministratori. Si accetta tutto supinamente. Non circola né il consenso, né il dissenso. Non attecchiscono l'associazionismo e il cooperativismo. I giovani, non ricevendo opportuni stimoli, non riescono a coagulare idee innovative e "rivoluzionarie". Non trova spazio il concetto del "bene comune", al quale ogni cittadino è tenuto a dedicare una parte del proprio tempo e delle proprie energie. Tale aspetto, non facendo parte della "forma mentis" del cittadino, è stato trascurato anche a livello urbanistico: il paese risulta carente, infatti, di strutture destinate all'utilizzazione collettiva

A seguito delle recenti modifiche alla toponomastica del paese, tutti i cittadini interessati dal provvedimento devono munirsi di un certificato di residenza aggiornato da allegare alla patente di guida o al documento di identità personale. Ci permettiamo di proporre che il Comune stesso, di sua iniziativa, recapiti agli interessati il certificato, senza costringere i cittadini a recarsi all'Ufficio Anagrafe.

Ora che il Serro Finata è stato "pulito" dal passaggio del fuoco, proponiamo di renderlo nuovamente fruibile da parte dei cittadini riaprendo il vecchio "sentiero militare" (area demaniale e quindi della collettività). Opportunamente sistemato, esso potrebbe costituire un itinerario ideale per salutarie passeggiate in collina e per ammirare un panorama ineguagliabile.

Grazie alla presenza di due consiglieri di minoranza che, pur avendo votato contro, hanno garantito il numero legale, il Consiglio Comunale, nella seduta del 12 agosto scorso, ha approvato il conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1996. Nel corso del dibattito il Sindaco ha ammesso, sebbene a malincuore, che "nell'area tecnica esistono le disfunzioni più grossolane e macroscopiche del Comune", alle quali si prevede di porre rimedio con l'approvazione della nuova pianta organica.

(attività culturali, manifestazioni sportive, tempo libero, verde pubblico).

Bisognerà, dunque, far crescere il senso civico. Il proprio paese non può essere considerato come un albergo, luogo che qualcun altro deve mantenere efficiente per la nostra fruizione. Il proprio paese è come la propria casa. Tutti i membri della famiglia devono impegnarsi per curarla, tenerla in ordine, decorarla, abbellirla. L'efficienza di un Comune e il suo futuro non possono essere affidati ai cinque o sei amministratori di turno, bisogna che ognuno si rimbecchi le maniche per dare un contributo secondo le proprie capacità. Quello che faremo per il nostro paese, lo avremo fatto anche per noi stessi.

N.B. I dati numerici riportati nell'articolo sono tratti dagli ultimi censimenti ISTAT, dalla Relazione illustrativa al futuro PRG, dall'elenco dei contribuenti IVA del 1993 e dal volume di G. MARBACH, *Il reddito dei Comuni italiani 1987*. □

Una panoramica: Progetto Chernobyl '97

I bambini bielorussi fanno ormai parte del vissuto di solidarietà del nostro paese

di *Francesco Parisi*
presidente "Comitato pro-Chernobyl"

L 2 di agosto si è concluso il PROGETTO CHERNOBYL 1997. Dal 3 luglio fino a quella data sono stati ospiti della nostra Comunità, presso altrettante famiglie, 18 bambini bielorussi, provenienti dalla zona di Gomel, 11 maschi e 7 femmine, quattro dei quali erano già stati presso di noi lo scorso anno, accompa-

Anche quest'anno, in collaborazione con le famiglie, il Comitato ha steso ed attuato un programma di soggiorno finalizzato prioritariamente a favorire il recupero fisico dei piccoli ospiti, senza trascurare quelle condizioni atte a consentire ai bambini di vivere un'esperienza serena ed equilibrata anche sul piano psicofisico. Alla luce della passata esperienza, considerato che l'inserimento all'interno della Comunità è stato facilitato dai momenti di aggregazione, dai mo-

mare come in montagna, nelle feste in piazza come nelle feste religiose, in famiglia come in comunità senza che sia emersa alcuna tendenza all'isolamento.

Un ruolo fondamentale, per raggiungere questi risultati, è stato svolto dalle famiglie ospitanti che, adeguatamente preparate con incontri con psicologi e pedagogisti, sono state in grado di trasformare il loro volontarismo solidaristico in un transito anche educativo, seppur temporaneo, di bambini accolti senza possessività e nello spirito del progetto, con la consapevolezza degli impegni assunti nei riguardi del bambino. Sono riuscite a gestire le dinamiche relazionali familiari tra i diversi membri della famiglia, facendo fronte alla nuova situazione modificando e, talvolta, riorganizzando la vita domestica in funzione del programma stabilito dal Comitato, creando un rapporto con il bambino, accettandone la sua storia e la sua identità culturale, affrontando le molteplici problematiche di ordine fisico, relazionale e sociale del bambino. Non va trascurato anche il contributo del Comitato che ha coordinato gli interventi nella fase di preparazione del progetto e nelle sue fasi successive, aggiornando il progetto in rapporto all'evolversi delle situazioni, facendo circolare, fra tutti i soggetti coinvolti, le informazioni necessarie alla gestione del progetto, in modo che ciascuno si muovesse dentro un quadro aggiornato della situazione, attivandosi nel reperimento dei fondi, nella elaborazione del programma sanitario, valutando infine i risultati ottenuti e gli obiettivi raggiunti.

A conclusione del progetto, alla luce della valutazione comune dei risultati, è possibile stendere un bilancio positivo sotto il profilo organizzativo, gestionale, sanitario e, in parte, economico. Anche le difficoltà ed i problemi incontrati nella realizzazione del Progetto '96, legati soprattutto alle difficoltà di comunicazione, sono stati ampiamente superati grazie, come già evidenziato, alla quasi perfetta conoscenza della lingua italiana, alla dedizione, alla disponibilità, al coinvolgimento nelle varie iniziative, al notevole senso di responsabilità dell'ac-



▲ I nostri ospiti '97.

gnati da una animatrice, Tatiana ROUSAKOVA, particolarmente preparata, motivata con un buon livello di conoscenza della lingua italiana. Alle famiglie ospitanti del progetto '96 se ne sono aggiunte altre 7 nuove e, dal momento che si tratta di una esperienza di solidarietà che deve essere vissuta in modo collettivo, il coinvolgimento di un numero sempre maggiore di famiglie è in tal senso significativo. L'età dei bambini andava dagli 8 ai 12 anni, una fascia, dal punto di vista scientifico, più colpita a causa del maggiore accrescimento cellulare che comporta un maggiore assorbimento di radionuclidi: è infatti a causa della velocità dell'accrescimento cellulare e del conseguente abbassamento delle difese immunitarie che i bambini sono i soggetti più colpiti dagli effetti delle radiazioni.

menti collettivi, per fare incontrare i bambini tra di loro e con i coetanei italiani, nel programma del progetto '97, grazie alla collaborazione dell'Amministrazione Comunale, in particolare dell'Assessorato e dei funzionari dell'ufficio competente, i bambini bielorussi sono stati inseriti, due volte la settimana, nel centro estivo comunale, partecipando alle attività di tipo artistico-manipolatorio, disegno, giochi di gruppo, animazione, canto, escursioni. Ciò ha ottenuto un discreto successo ed ha consentito un migliore inserimento, un soddisfacente livello di socializzazione non solo con i bambini ma con tutta la Comunità di Pace, e di superare serenamente e senza alcun trauma l'impatto con un ambiente, una cultura, un modo di vivere del tutto nuovi. I bambini si sono trovati a loro agio in ogni circostanza, al

compagnatrice che è stata sempre vicina ai bambini, alle famiglie e al Comitato, consentendo una conoscenza delle problematiche dei singoli bambini e informazioni sul contesto socio-culturale, ambientale, sanitario, familiare di provenienza. Siamo così venuti a conoscenza della miseria, della grave crisi economica, del crescere vertiginoso dell'inflazione e della diffusa insicurezza in cui vivono le persone, della mancanza di attrezzature e farmaci di base nelle strutture ospedaliere, della mancanza di assistenza sanitaria nei villaggi, della situazione di particolare bisogno in cui vivono i bambini con famiglie numerose, privi di genitori o con genitori disoccupati o alcoolizzati, con particolari problemi di salute, della mancanza di rispetto e amore in famiglia e della sfiducia dei bambini negli adulti.

Gli indubbi risultati positivi, uniti al consenso sempre più ampio intorno e per questo progetto, costituiscono un incentivo a proseguire l'iniziativa anche per il '98. Dalle colonne di questi fogli della Comunità va ancora una volta il ringraziamento a tutti coloro, privati cittadini, operatori economici, artigiani, professionisti, commercianti, maestranze, pubblici amministratori che, con la loro disponibilità, il loro contributo e il loro concorso hanno consentito la realizzazione del Progetto Chernobyl '97. □

IL SALUTO DI CONGEDO

di *Tatiana Rousakova*

Cari amici di Pace del Mela, è per me molto difficile esprimere quel che sento dentro. In un brevissimo periodo della mia vita ho provato delle gioie immense ed ho visto cose che difficilmente potrò scordare. Per me, abituata in un paesaggio piatto e sempre uguale, arrivare da voi ed in poco spazio poter volgere lo sguardo per ammirare un mare bellissimo e le montagne è una emozione indescrivibile.

Amici di Pace, come ringraziarvi di quello che fate per noi tutti e soprattutto per i bambini che io accompagno? Solo a vederli così felici, pieni di vita, sapendo poi che da oggi tutti loro saranno consapevoli che si può avere un futuro migliore, si capisce il dono stupendo che riceviamo.

Anche se il mese a disposizione è davvero un periodo breve della nostra vita, almeno si è tentato di cambiare, di migliorare lo stato di salute di questi bambini. Siamo sicuri che è stato dato loro un piccolo e significativo apporto educativo ed è stata loro data una piccola

probabilità in più dal punto di vista sanitario.

Ringrazio voi tutti per la bella ospitalità che ci avete dato ed anche perché avete fatto di tutto per farci sentire a nostro agio. Avete aperto non solo le vostre porte di casa, ma soprattutto i vostri cuori: grazie, grazie anche per questo! □



▲ Tatiana

I conti tornano, ma possiamo fare di più

di *Piero Isgrò cassiere*

Era la sera del 30 Giugno, in piazza Municipio a Pace c'era una folla abbastanza numerosa e le persone sembravano commosse, impazienti, qualcuno di loro cercava di spingersi con lo sguardo verso l'inizio della via Roma.

Intanto i passanti vedendo quel gruppo di persone irrequiete, si chiedevano: ma chi saranno questi?

Chi mai aspetteranno con tale impazienza?

Ma all'improvviso si udì un coro: eccoli! Stanno per arrivare, vedo l'autobus, si sono proprio loro!

Così i vari Artour, Vasili, Elena, Egor, Tania, Olga... iniziarono a scendere dall'autobus.

I loro visi erano tesi, gli occhi persi nel vuoto, un po' per timidezza ed anche per l'ansia comprensibile, visto che quasi tutti questi bambini si allontanavano per la prima volta dal loro villaggio natio.

Quindi ecco svelato il mistero di tale assembramento vociante ed impaziente, a quell'ora insolita di quella sera d'estate.

Erano le famiglie ospitanti del progetto "Chernobyl", che attendevano con commozione i bimbi Bielorussi.

Così per la seconda volta consecutiva, abbiamo ripercorso l'esperienza del "progetto Chernobyl", cioè di ospitare per un mese circa un gruppo di bambini provenienti dalle zone contaminate della Bielorussia, per trascorrere un periodo terapeutico qui da noi.

Credo comunque che, al di là dell'aspetto sanitario, questo soggiorno giovi ai ragazzi anche per allontanarsi - se

pur per un ristretto periodo - dalle ristrettezze economiche e dalla povertà dei loro villaggi.

Queste sono anche state le motivazioni che hanno spinto il comitato a lavorare quest'inverno affinché il "progetto Chernobyl '97" diventasse realtà.

Infatti nei mesi scorsi ci siamo attivati per progettare, predisporre, facendo anche tesoro dell'esperienza maturata nel '96, così anche per questa volta spetta a me l'arduo compito (annostrandovi) di relazionare sull'aspetto economico del progetto.

Così mentre si aspettava l'arrivo dei piccoli amici Bielorussi, nei mesi freddi, ci siamo dati da fare dal punto di vista economico di mia competenza. Posso dire che insieme agli altri membri del comitato è stato stilato un bilancio di previ-

sione di massima, tenendo conto sia delle spese fisse quali il costo del viaggio, ma anche di quelle variabili, cioè, dei costi strettamente legati alla realizzazione del programma di ospitalità, già ovviamente predisposto.

Sicuramente il lavoro più difficoltoso è stato la ricerca di contributi per dare copertura finanziaria all'iniziativa, così dopo aver fatto un'opera di pubblicità, di informazione, con tanti contatti interpersonali, il Comitato è riuscito a raccogliere la cifra £ 7.729.000 (tale cifra è aggiornata ad oggi), somma che sicuramente non sarebbe stata sufficiente a coprire i costi, ma a questa quantità dobbiamo aggiungere, un piccolo avanzo di gestione nell'anno 96, cioè il contributo del Comune e della Provincia Regionale di Messina (un sincero grazie al dott. Giuseppe Sciotto) entrambi erogati nel 96, per un importo complessivo di £ 16.004.000, riepilogando abbiamo affrontato l'iniziativa con un budget totale di £ 23.733.000.

Oltre le singole sterili cifre sarei stato tentato di pubblicare la copia del registro delle entrate e delle uscite, ma non vorrei fare torto a nessuno e soprattutto sono obbligato a non attuare questo proposito spinto dal fatto che la generosità, il donare o donarsi agli altri deve essere un fatto segreto, saputo solamente dalla propria coscienza.

Penso anche che alla realizzazione di tale iniziativa, abbiano contribuito a pari merito anche quelle persone, che senza donare moneta, si sono rivolti verso i bambini con un sorriso o una carezza.

Un elemento di informazione che è utile dare: abbiamo notato con piacere che molti (anche se non tutti) le aziende, i professionisti, le persone... che l'anno scorso avevamo contattato, anche questa volta hanno contribuito con vivo interesse alla realizzazione dell'iniziativa. In particolar modo mi preme ringraziare: le Confraternite (del Redentore, di S. Giuseppe, di Maria S.S. della Visitazione), la Banca di Credito Cooperativo di Pace, il comitato Pasquetta del Serro, la scuola Media Statale "G. Marconi", le maestranze delle Aziende Finagrums, Citrus e

Filco, la Duferdofin sia come azienda che come dipendenti.

Passando ad analizzare i costi reali dell'iniziativa, bisogna subito evidenziare la spesa maggiore, cioè il viaggio dalla Bielorussia a Palermo e ritorno, che ha avuto un'incidenza pari a £ 10.200.000 sul bilancio, somma che abbiamo versato a Lega Ambiente tramite bonifico.

Altra spesa fissa: il costo del pullman per



prelevare e riportate i bambini da e per l'aeroporto di Palermo (a tal proposito occorre elogiare la ditta Coiro di Spadafora, che ci ha offerto uno dei due viaggi effettuati, dimezzando così la somma a sole £ 800.000).

Per quanto riguarda il settore sanitario le spese sono state contenute al minimo e questo grazie alla generosità dimostrata dai medici del Policlinico Universitario di Messina, dalla dott.ssa Catanese, e dai Dentisti (tutti si sono prodigati con analisi, visite e terapie a titolo gratuito), così sono rimaste solo le spese organizzative per l'acquisto di alcuni farmaci, per un importo pari a £ 204.000 e questo grazie anche al dott. G. Bisbano, farmacista, che è stato di notevole aiuto con la fornitura di materiale sanitario.

Un altro capitolo di uscite riguarda tutte le spese per raccomandate, pratiche burocratiche, un piccolo regalo all'accompagnatrice per le piccole spese, pagamento SIAE per le manifestazioni in piazza, complessivamente sommano £

521.460.

Chi ha avuto l'opportunità di vedere i bambini al loro arrivo non si farà meraviglia se abbiamo pensato di acquistare gli zaini per il loro ritorno (i borsoni sono stati offerti dalla ditta Esse Effe di S. Pier Marina), unitamente all'acquisto di cappellini ha comportato la spesa di £ 619.000.

Ultima voce è quella della realizzazione del programma di ospitalità (la festa di accoglienza, la serata musicale con pane caldo, l'incontro a Milazzo con i "Comitati Chernobyl" della zona tirrenica, la tavolata dell'amicizia e giochi popolari). Per queste serate abbiamo dovuto sostenere le spese di vettovagliamento, di materiale vario, e il costo del viaggio del gruppo folk che ha allietato la serata di benvenuto con canti e balli siciliani, ed anche spese di vettovagliamento per i bambini per il viaggio da e per Palermo per complessive £ 1.525.540.

Come si può notare abbiamo cercato di contenere al massimo le spese non fisse, ciò è stato possibile con l'apporto e l'aiuto delle famiglie ospitanti che anche questa volta si sono sobbarcate l'onere di accudire i bambini partecipando attivamente con grossi aiuti alla realizzazione del programma di ospitalità.

Le voci ci sono tutte: riassumendo, le entrate sono di £ 23.733.000; le uscite ammontano a £ 13.870.000; resta in cassa un saldo attivo di £ 9.863.000 che sono la base di partenza per affrontare il Progetto Chernobyl 98. Siamo ancora in attesa di incassare il contributo del comune già programmato dal Consiglio Comunale in sede di approvazione del Bilancio.

Un grazie di cuore a nome dei bimbi Bielorussi sia a chi ha contribuito con offerte e regali, ma anche a chi ha saputo capire lo spirito del progetto.

Abbiamo parlato di cifre, di offerte, personalmente credo che il regalo, l'offerta più ricca sia quella fatta dai bambini Bielorussi, che ci hanno dimostrato affetto e fiducia. □

Un soggiorno "terapeutico"

di Nino Ragusa
coordinatore sanitario



Anche quest'anno il progetto Chernobyl è stato svolto nella sua interezza. In molti abbiamo lavorato perché ciò avvenisse ed, ancora una volta, avremo giornate da ricordare, scherzi, ma soprattutto "19 volti" che difficilmente si anneriranno nella nostra mente.

Al centro delle attenzioni vi erano le visite mediche: non è stata una semplice routine, ma una attenta analisi volta ad escludere ogni forma di patologia.

Purtroppo lo studio di questi bambini non è stato completo come avremmo voluto, i trattati internazionali impediscono ogni tipo di trattamento invasivo, ad es. un semplice prelievo sarebbe stato una violazione dei trattati.

I nostri medici hanno comunque lavorato mettendo a nostra disposizione la loro esperienza, la loro professionalità, ma soprattutto la loro umanità; loro stessi ci hanno detto grazie, grazie di aver potuto dare a chi è più piccolo di noi.

Credo sia d'obbligo ricordarli, non per pubblicità o per elevarli, ma solo perché voglio che i loro nomi restino nella nostra memoria come amici che hanno messo a disposizione la loro "villa al mare" consentendoci di trascorrere una "piacevole estate".

Pediatra: Dott.ssa Catanese. Dentisti: Dott. Mastroeni, Dott. Attardi, Dott.ssa Catalfamo, Dott. Lombardo, Dott. Mazzettini, Dott. Aragona. Ecografista: Prof. Zimbaro. Endocrinologi: Prof. Trimarchi, Dott. Vermiglio, Dott.ssa Castagna. Fisici (analisi del Cesio nelle urine): Dott. Vitolo, Dott.ssa Ielo.

Sarà utile adesso chiarire quali erano le condizioni generali dei bambini in relazione alle visite eseguite.

La visita pediatrica ha evidenziato un generale stato di scarsa alimentazione, con alcuni casi di evidente denutrizione.

Le visite dentistiche hanno evidenziato carie generalizzata, anche in quei bambini che facevano un regolare utilizzo dello spazzolino e del dentifricio, a riprova del loro scarso sistema immunitario e degli effetti delle radiazioni.

La visita ecografica ha evidenziato lieve aumento della tiroide e presenza di linfonodi ingrossati.

La visita endocrinologica ha evidenziato in molti casi lieve aumento della tiroide. Se rilevato in un nostro bambino, ciò sarebbe stato motivo di accurate indagini, ma per i nostri ospiti quest'aumento era normale, così ci spiegava l'endocrinologa pediatra proveniente dalla Russia, che si trovava nel mese di luglio per motivi di studio

nel reparto di endocrinologia del Policlinico.

Per quel che riguarda l'analisi del Cesio dovremo ancora pazientare per avere un risultato: è un'analisi lenta che richiede mesi di lavoro. L'analisi del Cesio risulta molto importante perché ci dice quanta radioattività hanno perso i nostri ospiti durante il loro soggiorno. Abbiamo infatti raccolto le urine delle 24h all'arrivo e alla partenza: il decremento di Cesio sarà indice del risultato raggiunto.

Voglio fare un commento generale sull'atteggiamento dei bambini verso i medici: vi era all'inizio paura, normale direte voi, quale bambino non ha paura dei medici, eppure era strano il loro atteggiamento. Ne ho voluto parlare con Tatiana, l'accompagnatrice (fortunatamente parlava benissimo l'italiano), ed è bastato che mi dicesse che i dentisti usano scarsamente l'anestesia per dirimere ogni mio dubbio.

Ho scoperto che esistono solo due centri in Russia per lo studio della tiroide; ricordiamo essere quest'ultimo l'organo maggiormente colpito dalla radioattività e di fatto a rischio di cancro.

Voglio ringraziare, attraverso questi fogli, le famiglie ospitanti per la puntualità e la disponibilità verso gli appuntamenti di carattere sanitario, e voglio ancora ringraziare i professionisti che hanno messo a loro disposizione i loro studi. □

Una riflessione PICCOLI E GRANDI BARBARI

di Paolo Orifici

Tre balordi hanno mutilato la fontana del Bernini? Molti organi di stampa hanno definito il loro gesto vandalico o barbarico. Primo errore.

Errore storico, naturalmente.

Quando Totila, re degli Ostrogoti, decise di radere al suolo Roma, intorno al 545, il generale bizantino Belisario gli scrisse una accorata lettera nella quale gli spiegava che distruggere una città d'arte sarebbe stata azione anche più indegna che sterminarne gli abitanti. "Un oltraggio recato (alle opere d'arte di Roma) sarebbe giustamente da considerare un delitto contro l'umanità di ogni tempo, perché toglierebbe agli uomini del passato la memoria del loro ingegno e a quelli futuri la vista di tali opere".

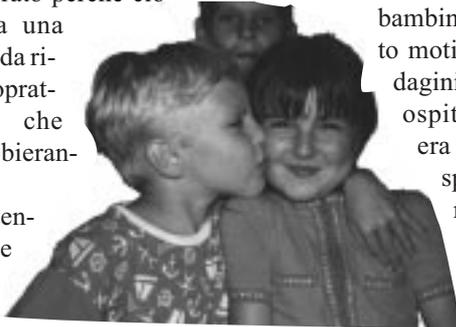
Il "barbaro" Totila, come ci testimonia lo storiografo greco Procopio di Cesarea, "rilesse più volte la lettera e, resosi conto del senso di quel motivo, si persuase e non arrecò a Roma ulteriori danni".

Cosa differenzia, dunque, il grande barbaro ostrogoto dai piccoli barbari di borgata, che si sono giustificati con agghiacciante inconsapevolezza affermando, quasi infastiditi: "Ma che volete? Ce stavamo solo addiverti".

La risposta sta forse proprio nelle ultime righe del brano procopiano: "Totila rilesse più volte la lettera...". Il grande "barbaro", allora, non solo sapeva leggere ma probabilmente, dati gli esiti dell'appello di Belisario, amava leggere.

E chi legge, chi ama leggere, dunque, ha necessariamente una cultura dietro di sé. E la cultura, pur barbara, lontana o marginale che sia, educa comunque al rispetto del bene comune, alla tolleranza, alla conservazione dei valori di civiltà che, in quanto tali, sono al di là di ogni retorica - patrimonio universale.

I piccoli barbari romani non hanno avuto nessuno scrupolo perché il loro piccolo spirito non conosce, evidentemente, la cultura. Cultura che non significa studio universitario, naturalmente, ma semplicemente capacità di sentirsi membri di una collettività di esseri pensanti, orgogliosi di goderne le vestigia e fieri di poterle tutelare e ritrasmettere ai posteri. Una cultura modesta, fatta semplicemente di amore per la propria città e di rispetto per se stessi. □



ECHI DALLE FAMIGLIE

di Antonio e Nella Bonarrigo



La nostra è una delle famiglie che per il secondo anno ha ospitato i bambini di "Chernobyl".

Un'esperienza, che a nostro parere vale la pena di vivere per capire a fondo.

E' stato detto molto su questi bambini, ma forse quello che non è mai stato sottolineato è il coraggio dei genitori degli stessi: affidare per un mese i propri figli a delle famiglie mai viste, in un paese così distante dal proprio.

Naturalmente le raccomandazioni fatte ai propri figli saranno state tantissime. Qui si spiegano alcuni atteggiamenti nei nostri confronti, le prime ore del loro arrivo nelle nostre case. In alcune bambine si è notata la diffidenza nell'accostarsi anche con un semplice abbraccio al papà ospitante o al fratello maggiore. Tutto ciò, per fortuna svanito, il tempo necessario per apprendere meglio. Non dimentichiamo che questi bambini hanno un diverso modo di vivere e di pensare! La bambina che abbiamo ospitato noi si chiama Tania, una bambina molto dolce e aperta che sa il fatto suo, questa è la sua seconda esperienza qui a Pace del Mela, è stato molto emozionante poterla riabbracciare. Per i nostri due bambini è stata un'esperienza molto positiva, hanno accettato la presenza di Tania, dal primo giorno del suo arrivo.

Quest'anno sono arrivati ad un completo accordo, visto che Tania si esprime con più chiarezza, essendo stata alla sua seconda esperienza. Abbiamo avuto modo di approfondire la conoscenza sulla sua famiglia. Tania ci ha raccontato tanto su come vive, su come trascorre le sue giornate.

Sono bambini dotati di un carattere molto forte, abituati a contare sulle proprie forze, senza chiedere!

Durante le ore trascorse al mare, ritrovandoci un buon numero di famiglie, abbiamo appreso molto sui loro usi e comportamenti grazie al valido aiuto di Tatiana, la loro accompagnatrice, una donna dalle mille risorse, attenta e vigile.

Sono stati molti gli aspetti positivi durante questo soggiorno, uno tra i tanti, ritrovarsi con delle persone che condividono la tua stessa esperienza, coinvol-

gerne altri per poter capire insieme i tanti aspetti, per apprezzare e magari discutere se necessario su ciò che va modificato in futuro. E' un progetto, questo che non deve andare perduto, merita di essere sempre seguito con la massima cura e costanza. Farà bene ad ognuno di noi, poter fare qualcosa per la salute di tanti bambini, meno fortunati dei nostri.

Non dimentichiamo che facendo tutto questo non togliamo niente ai nostri figli, ma diamo loro un motivo in più per poter credere in un futuro migliore. □

di Santino e Melina Grillo



Per la nostra famiglia è stata un'esperienza indimenticabile ospitare i bambini delle zone di Chernobyl. La prima volta l'abbiamo "paragonata" alla nascita di un figlio: l'attesa di sapere se maschio o femmina, poi sapere com'è..., ma quando finalmente arriva l'autobus tutta l'ansia svanisce ed ecco che fai di tutto per far vivere al bambino un mese intenso, senza comunque eccedere, e trattandolo veramente come se fosse tuo. Il confronto con gli altri "genitori" (cosa mangia, cosa fa, da dove viene, da quale famiglia...) ci fa sentire sempre più disposti ad aiutare queste creature che, per colpa dei grandi, sono costretti a vivere situazioni di povertà e d'inquinamento radioattivo.

Questo secondo anno del "Progetto Chernobyl" eravamo un pò timorosi ed impauriti di coinvolgerci ancora: tutti i nostri timori però si sono dissolti con l'arrivo dei nuovi bambini e di nuove storie di vita vere.

Quest'anno abbiamo avuto la possibilità di confrontarci, giorno per giorno, con Tatiana (l'accompagnatrice dei bambini) nostra ospite e nostra coetanea. Abbiamo capito davvero che dono grande abbiamo ricevuto a vivere qui dove siamo!

Noi abbiamo scelto di accogliere i bambini bielorusi. Crediamo che sia importante fare qualcosa per qualcuno: bianco, nero, amico, parente... Se poi si tratta del vicino della porta accanto, ancora meglio. Siamo solo agli inizi, molto ci resta da fare. □

PARIGI

XII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

di Antonella Giunta



La prima Giornata mondiale della gioventù si è svolta il 23 Marzo 1986 per iniziativa di Giovanni Paolo II, con l'intento di unire i giovani in un itinerario di fede e offrire loro un'occasione comunitaria di crescere spiritualmente. L'esperienza del 23 Marzo si ripeté l'anno seguente, ancora a Roma, e grazie alla presenza di trecentomila giovani e all'entusiasmo che già suscitava tale iniziativa, si pensò, in quella occasione, di affiancare, al tradizionale incontro mondiale del Papa con i giovani a Roma, un raduno internazionale, con cadenza biennale. L'idea non fu certo poco considerata, infatti: nel 1987 ci fu il primo raduno a Buenos Aires con grande affluenza.

Dopo l'incontro romano del 1988, l'anno seguente nell'89 l'incontro si svolse a Santiago da Compostela, in Spagna. Nel 1991 a Czesochowa, in Polonia. Nel 1993 si ha il maxi appuntamento a Manila, nelle Filippine, unico Paese cattolico dell'Asia: con l'affluenza di quattro milioni di persone.

Nell'undicesima Giornata mondiale, in piazza San Pietro, il Papa ricorda ai giovani il prossimo incontro internazionale a Parigi '97.

Forse alcuni avranno dimenticato l'appuntamento annunciato dal Papa, altri, non pochi, lo hanno ricordato ed infatti più di mezzo milione di giovani provenienti da più continenti sono stati i protagonisti della dodicesima Giornata mondiale della gioventù svoltasi a Parigi dal 18 al 24 Agosto. Insieme, attorno ad una persona che più di qualsiasi altra persona al mondo sa ben parlare e far desiderare intensamente la presenza e la vi-

sione di Dio stesso. Come già detto i veri protagonisti sono proprio i giovani, i nuovi mattoni di una nuova società cristiana.

Mano nella mano, insieme, anche se il colore della loro pelle è diverso, anche se i colori del loro vivere sono diversi, insieme uniti dalla voglia di trovare qualcosa, Qualcuno, in cui credere veramente, a cui appoggiarsi, in un mondo di profonda confusione qual è oggi tutto ciò che ci circonda.

Insieme uniti nella stessa fede per condividere l'esperienza e la bellezza della vita cristiana, ognuno responsabile della costruzione del Regno di Dio nel mondo di oggi.

“La Croce di Dio è la speranza del mondo”, disse il Papa in una delle sue omelie.

Ognuno di loro, ognuno di noi, anche se non presenti ufficialmente all'incontro in Francia, abbiamo una missione da compiere e nessuno può sostituirci nel nostro compito, tutti con dentro al cuore il desiderio di comunicare a chi diffida e al nostro stesso essere la divina presenza di Cristo che vive con noi.

Tutti noi giovani, non solo chi è riuscito a raggiungere Parigi, vogliamo un mondo e una Chiesa rinnovati, rinnovati nella fede e nella speranza di un domani migliore.

Uno stretto abbraccio per sconfiggere le barriere che ancor oggi, purtroppo, persistono.

Naturalmente la maggioranza dei giovani europei non sarà comunque coinvolta da questo evento, e guarderà ad esso con sufficienza o diffidenza, o nemmeno si accorgerà della cosa.

Una parte perché appartiene ad altre fedi religiose e può ritenere questo evento troppo esibizionista in chiave cattolica. Molti giovani invece sono di fatto lontani da una prospettiva religiosa o vivono una fede troppo tiepida e di circostanza per poter avvertire il significato dell'avvenimento. Altri, ancor peggio, si allontanano dalla Chiesa perché provano vergogna. Sì, provano vergogna nel dire di credere in Dio, una persona che non hanno mai visto.

Naturalmente viviamo in un'epoca in cui il progresso tecnologico e scientifico svolgono un ruolo importante nella vita di ognuno di noi.

Tutto viene a noi spiegato, tramite chi di dovere, con così tanta raffinatezza ed eleganza da far apparire Dio come



inutile, e così ci avviamo verso l'autodistruzione. Di conseguenza, ci lasciamo trascinare troppo dai nostri progetti di potere, di successo, di ricchezza, dell'apparire, dimenticando così i veri valori della vita quali: la fraternità, la pace, l'amicizia e, quel che è peggio, dimenticando l'amore che Dio ci ha donato.

Si è convinti di sapere tutto sui sentimenti, ma se poi ci si guarda dentro, in ognuno di noi vi è una voragine incolmabile, un vuoto e lancinante nulla d'essere.

Ed allora si è davvero felici così?

Per alcuni la fede è qualcosa di molto remota, ormai superata dalla razionalità; fortunatamente, però, c'è chi ancora non si lascia convincere dalle apparenze e continua a professare la propria fede con decisione.

Prova evidente ne sono le giornate mondiali della gioventù.

Ultima appunto, svoltasi a Parigi con l'affluenza di tanti giovani che insieme si incamminano in un nuovo itinerario di fede verso Dio, donando il loro cuore e la loro amicizia. E credo che tale evento non sia passato inosservato al cuore di chi non era lì presente.

Forse si sta aprendo una porta verso la speranza e la necessità di vivere veramente con Dio. □

Dietro le quinte della “Cavalleria Rusticana”

SANTUZZA PER CASO

Sui banchi di scuola avevo letto con passione ed interesse le opere del Verga. Mi entusiasmano particolarmente perché portavano alla luce il significato autentico dell'esistenza di un ambiente sociale che costituiva l'emblema della società italiana del tempo.

Ciò premesso, non avrei mai immaginato di essere proprio l'interprete di uno dei personaggi che avevano allietato le mie letture liceali.

È nato tutto per caso, forse un po' per gioco: un giorno mi venne proposto di interpretare all'interno della Cavalleria Rusticana il ruolo di “Santuzza”.

Dopo qualche titubanza decisi di accettare. Non sono affatto pentita, anzi sono molto contenta di aver fatto questa esperienza che mi ha molto arricchito, consentendomi di addentrarmi maggiormente nella realtà paesana. Un momento che ricorderò con molto piacere è l'atmosfera che si respirava durante le prove: un clima allegro e sereno.

Tutto questo mi ha consentito, inoltre, di approfondire e creare nuove amicizie, trascorrendo così delle ore liete e spensierate.

La cosa che mi ha maggiormente sorpreso ma allo stesso tempo gratificato è stata la partecipazione del pubblico che è accorso numeroso alla rappresentazione, mostrando un grande interesse per l'opera. Devo confessare che questo mi aiutò tanto, essendo la prima esperienza teatrale, gli applausi ed il calore del pubblico mi hanno dato la grinta e la forza di continuare, anche quando il “cuore sembrava scapparmi via dal petto”. Devo inoltre precisare che un essenziale appoggio l'ho ricevuto da coloro che hanno creduto in me e, con molta pazienza, mi hanno “guidato”, consentendomi così di interpretare al meglio il mio personaggio. Per questo li ringrazio.

Non posso negare, infine, che provo una fortissima emozione, ma anche una grande soddisfazione quando molta gente si complimenta per la mia interpretazione. Tutto questo mi sembra quasi surreale, forse proprio perché sto realizzando un sogno che avevo da bambina: “fare l'attrice”.

Ma come tutti i bei sogni, abbassate le luci e calato il sipario, sono **Katia La Rosa**.

COSA RESTA DEI PARTITI?

Crescendo rossiniano: dibattiti, incontri, scontri

di Carmelo Pagano



Dopo la tempesta che ha spazzato via i partiti dal nostro sistema politico o sarebbe meglio dire dopo la tempesta che ne ha spazzato via alcuni, come capri espiatori di un sistema in cui tutti hanno sguazzato e di cui tutti, perfino i tanto osannati magistrati, erano a conoscenza, che cosa rimane del vecchio "partito" nella nostra nazione è più da vicino nel nostro paese?

Ribadiamo, così come abbiamo fatto in un remoto articolo del giornale, che il partito politico, a differenza di quanto molti credono, è tutelato dalla Costituzione e definito come "Associazione di persone aventi una comune ideologia o comuni interessi, la quale, attraverso una stabile organizzazione mira ad esercitare un'influenza sulla determinazione dell'indirizzo politico del paese".

La stessa Costituzione consacra quindi il diritto dei cittadini di associarsi in partiti. Ci siamo sempre chiesti, a tal proposito, se il tanto invocato "movimento" non sia da considerare esso stesso "partito" seppur non istituzionalizzato ed organizzato burocraticamente e gerarchicamente. Se il "movimento" fa politica attiva concorrendo all'indirizzo politico del paese perché mai non considerarlo forma di partito?

Dopo la bufera quali sono i tanto invocati movimenti che hanno avuto ed hanno tuttora una certa influenza sulla politica nazionale? Forse soltanto "Forza Italia", che peraltro vive ed esiste brillando della luce riflessa del proprio leader, è da considerare movimento. Tutti gli altri soggetti politici sono partiti veri e propri. Anzi, i due partiti sopravvissuti al vecchio sistema: "Pds" e "An" sono quelli che maggiormente detengono le leve del potere esecutivo ed amministrativo; il primo sia a carattere nazionale che locale, il secondo soprattutto a carattere amministrativo locale.

Ma che cosa offre, per quanto ci riguarda più da vicino, il panorama politico di Pace del Mela?

La prima cosa che balza agli occhi, anche nel nostro piccolo, è che i soggetti

politici più vicini alla forma "partito", nel senso tradizionale del termine, in ambito nazionale sono anche quelli più presenti nella realtà locale: Pds e An, tra l'altro, gli unici ad avere una propria sede. Ciò è emblematico e riflette il tentativo di radicalizzazione del sistema politico nazionale che vorrebbe tendere ad eliminare i soggetti intermedi ma che non riuscendoci appieno si dibatte in una contraddizione evidente.

La tanto invocata bipolarizzazione è ancora imperfetta e d'altronde non rappresenta certo l'esempio di una compiuta democrazia perché toglie voce alle minoranze anche se garantisce una certa stabilità degli esecutivi.

Continuando nella disamina del panorama "partitico" di Pace del Mela, rileviamo che esistono, malgrado la sopra citata crescente bipolarizzazione, tutta una serie di formazioni minori che non hanno una propria sede e che vivono un po' estemporaneamente basandosi soprattutto sull'iniziativa di singoli, per lo più reduci dai vecchi partiti. Tuttavia, pur esistendo, queste formazioni non riescono a promuovere nel nostro paese la dialettica ed il confronto costruttivo. Non si riesce ad agire tenendo alla base di tutta la propria azione il benessere e la crescita culturale ed economica della cittadina.

Qualche anno fa, quando le sedi dei partiti erano aperte, pur non essendo molto frequentate soprattutto da forze fresche, il clima politico ed il dialogo, anche se acceso, erano di certo più vivi di adesso. L'appiattimento del confronto politico nazionale ha contagiato, amplificandolo, anche il nostro paese essendo sempre meno numerose le persone che si accostano alla politica attiva ed addirittura sono rarissime quelle che lo fanno animate da uno spirito di servizio. Ciò è, comunque, la conseguenza della crescente individualizzazione della società dovuta alla sempre maggiore importanza data alla finanza. Mi viene in mente, a tal proposito, una frase tipica di un mio ex superiore: "Un uomo si misura da quanti soldi ha in tasca!" Non credo che ci sia bisogno di commenti ad una frase siffatta ma, e lo dico con rammarico,

penso che molti la condividano.

La fase politica attuale di Pace del Mela è caratterizzata da vari movimenti disorganizzati e sotterranei, anche se tutto lascia prevedere che, in vista delle prossime elezioni amministrative che si terranno nel 1998, già dal prossimo autunno si entrerà nel vivo dei contatti e delle consultazioni con alcune forze che già si candidano a fungere da mediatrici ed altre che aspirano ad incarichi di rilievo.

Il nostro paese sta per rivivere una fase intensa di dibattiti, incontri, scontri, con un crescendo rossiniano. Nasceranno nuove entità culturali e ricreative per poi ripiombare già alcuni mesi dopo le elezioni al solito tran-tran.

È forse il destino del nostro paese vivere di improvvise ed entusiasmati fiammate per poi risprofondare nella mediocrità? Si riuscirà mai a collegare le varie entità esistenti convogliandole verso l'obiettivo di una crescita culturale ed economica di Pace del Mela?

È auspicabile, comunque, che, al di là delle difficoltà insite nel nostro essere "comunità", noi pacesi partecipassimo più direttamente e fattivamente all'esercizio della funzione amministrativa locale non soltanto attraverso il voto ma soprattutto con una costante opera di vigilanza e di critica sia a mezzo di parole che di scritti. Un sistema amministrativo funziona meglio laddove vi sia una pubblica opinione attiva e che nasce e si alimenta dalla libera discussione. Spesso tutto ciò non piace a chi amministra perché si sente controllato ma il controllo sta alla base di una compiuta democrazia e, non lo si dimentichi, è sempre il popolo ad essere sovrano.

Forse quello che ci è mancato è proprio questa formazione e manifestazione della pubblica opinione.

Dobbiamo sforzarci di formarci una chiara valutazione delle varie tesi e non "vivere politicamente" solo nelle stagioni delle elezioni per poi disinteressarci di come veniamo amministrati.

Ci ripromettiamo come giornale, con questo fine di dare un seguito a questo argomento interpellando i rappresentanti delle forze politiche del nostro paese dandovene periodica informazione. □